

TO XI, B 4

Ez 17,22-24; Sal 91; 2Cor 5,6-10; Mc 4,26-34

Le due parabole rispondono alle domande: perché l'inizio del Regno è così insignificante? Dove si rivela l'evidenza del Regno? Sarà mai possibile la vittoria del Regno? E se le leggiamo nei passi paralleli di Mt 13 scopriamo che la prospettiva con cui le parabole sono raccontate assimila il Regno al diventare 'familiari' di Dio. Le parabole sono precedute infatti dalla constatazione di Gesù: *“Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre»*” (Mc 3,33-35). Come a dire: lasciare che il Regno cresca significa entrare a far parte dei familiari di Dio, venir messi a parte dei segreti di Dio e condividere i suoi sentimenti per i suoi figli. Come dirà s. Paolo: *“... eredi di Dio, coeredi di Cristo”* (Rm 8,17).

Le parabole sono costruite sul contrasto tra il seme e il frutto, tra il seme piccolissimo e la pianta grande. Sottolineano la *potenza* del seme e l'esito certo finale. La parabola del seme non insiste tanto sulla sua piccolezza, ma sulla potenza che possiede nonostante la sua piccolezza. Il paragone del seme vale anche per la fede: *“se aveste fede quanto un granellino di senapa ...”* (Lc 17,6). Non da intendere: basta che abbiate almeno un pochino di fede. Piuttosto: aveste fede autentica, grande come un minutissimo seme di senape. I semi di senapa sono così minuti che se si mettono sul palmo della mano e si gira la mano come per rovesciarli per terra, nemmeno cadono giù. Il paragone è basato sulla potenza che il seme racchiude. E quando questa potenza si dispiega cresce a dismisura e diventa un albero e tutti gli uccelli del cielo (intesi dalla tradizione: i popoli pagani, i pensieri malvagi, tutti i pensieri dell'uomo) vengono a nidificare sui suoi rami, cioè sono attratti e lì trovano riposo. Tale potenza appartiene al seme, non a noi: questo è il motivo profondo della fiducia del cuore rispetto al peso della vita, al peso dei malvagi nella vita. Non importa se abbiamo una fede grande o piccola, basta che sia genuina e questa ha la potenza di fare miracoli, cioè di trasformare tutto il nostro cuore fino a che ogni desiderio e pensiero che vi si trova si riunisca e trovi riposo e compimento nel Signore Gesù.

Come viene cantato al vangelo: *“Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna”*, la parola del Signore ha così potenza che basta accoglierne una in verità che sarà capace di riunificare tutto di noi attorno, su e dentro di essa. Così, davanti al dramma del male che ci accompagna, resta la fiducia ancora più grande della potenza della parola di Dio, di quel Verbo, fatto uomo, accolto in cuore e capace di portare tutto a Lui e in Lui, come s. Paolo nella sua lettera ai Corinzi proclama: *“sempre pieni di fiducia ... siamo pieni di fiducia”*.

L'aspetto singolare dell'immagine della pianta che cresce fino a permettere agli uccelli di nidificare è il capovolgimento di prospettiva rispetto al suo uso profetico tradizionale. Come nel brano di Ezechiele, l'immagine indicava i due potenti regni antagonisti del Medio Oriente antico, Egitto e Assiria, che assoggettavano tutti i popoli ma che verranno umiliati dal Signore per la loro arroganza. Nell'intelligenza evangelica l'immagine perde tutto il sapore di 'potenza' mondana e si applica al regno di Dio che cresce a tal punto da attirare tutte le nazioni. L'inizio è insignificante, la modalità di crescita nascosta, ma l'esito fecondo.

Luca aggiunge, all'immagine del seme, quella del lievito, per mostrare come l'evidenza del Regno non riguardi una cosa o l'altra. Del 'regno' non si può dire: eccolo qui, eccolo là. Riguarda l'insieme del mondo, della vita, dei rapporti, dell'agire e del sentire, dell'essere e del fare. Girolamo spiega come il lievito sia la conoscenza del mistero del Figlio di Dio fatto uomo per noi, la gioia della scoperta del Figlio di Dio come tesoro e perla preziosa tanto da investire tutte le proprie energie in quel cammino di scoperta e da cedere ogni altro bene in vista di ottenere e di condividere con tutti quel tesoro. Quel Verbo, seminato nella terra del nostro cuore, deve crescere e attirare tutto a sé.